

UN LIBRO DI MARCO PELLEGRINI

Rinascimento: «Nella terra del genio»

«Tra le epoche del nostro passato, il Rinascimento viene giustamente annoverato tra le più gloriose, in quanto laboratorio di una genialità che ebbe modo di manifestarsi in una sbalorditiva vastità di campi. L'impatto di quest'esplosione di creatività fu tale da marcare una cesura storica: nella periodizzazione della storia dell'Occidente tuttora ufficialmente in uso, è a partire dal Rinascimento che si fa iniziare una nuova epoca, detta 'storia moderna'. E il concetto di modernità a cui si fa così riferimento allude, consapevolmente o meno, alla manifestazione del genio trasformatore che sarebbe l'anima del progresso. Da dove provenne la forza creativa che illuminò le menti dei protagonisti della 'rivoluzione Rinascimento'? Quali ne furono i moventi, quali gli scopi? Da quali radici spirituali trasse alimento l'estro inventivo rinascimentale? E quali influssi esercitarono la tradizione e l'ambiente in cui prese vita questa straordinaria esperienza di rigenerazione?».

In questo estratto dall'introduzione allo splendido saggio «Nella terra del genio. Il Rinascimento, un fenomeno italiano» (Salerno Editrice, pp. 301, euro 22,00) di Marco Pellegrini, docente di Storia rinascimentale e Storia moderna presso l'Università di Bergamo, si arguisce subito come l'autore intenda illustrare gli albori di un periodo storico che ha la sua «culla» in Italia,

a partire dal XV secolo. Lo studioso, nel suo libro, spiega al lettore, con un'esemplare linearità di linguaggio e una gradualità di contenuti sapientemente illustrati, come «la Penisola rappresentò la palestra della creatività rinascimentale». È «l'Italia del Quattrocento» a essere esaminata in queste pagine, in lungo e in largo, dal Nord al Sud, «come un gigantesco parco

della memoria: uno sterminato giacimento di tracce di un'antichità lontana, divenuta oggetto di trasfigurazione nella dimensione mitica della memoria collettiva».

Un fatto storico inequivocabile e assai ben documentato attraverso un'eccezionale capillarità di opere e reperti ovunque rinvenibili, dalle Alpi alla Sicilia, «custoditi in quantità incomparabile», immensi tesori di un patrimonio culturale, «che rimandava alle glorie della Roma pagana e cristiana». Il docente chiarisce oltremodo che «lungi dal mantenersi intatta come una riserva

archeologica protetta, la Penisola dopo l'Anno Mille assume l'aspetto di un cantiere – o meglio di una miriade di cantieri, ciascuno corrispondente a una città – perennemente all'opera». La sua attenzione si sofferma, pertanto, su Firenze e Roma, assunte a simbolo iconico di una rinascenza culturale disseminata in tutta Italia, estremamente arricchitasi «di una fitta sequenza di capolavori», sfociante in opere d'arte assolute nelle più diverse scienze, nell'arte pittorica e scultorea, nell'architettura, nella letteratura e in tanti altri campi del sapere. Sono la ricerca, lo studio, il culto e la nozione del «bello» a essere recuperati e valorizzati sul piano etico ed estetico – rifacendosi a conoscenze e filosofie che si richiamavano agli antichi greci e latini, da Virgilio a Lucrezio, da Cicerone a Lattanzio e Tito Livio, da Epicuro a Platone e Aristotele. Si era dunque risvegliata, nel corso del Quattrocento, una «febbre ricostruttiva» continua e sorprendente. Nella quale si vide andare in una fertillissima ebollizione il «genio italiano». Che si manifestò non solo attraverso artisti e intellettuali eccelsi, da Dante a Petrarca, da Leonardo a Michelangelo, ma si riprodusse anche nel prodigioso contesto dello sviluppo di un'evoluta civiltà urbana: la prima e unica in Europa. L'autore intende, inoltre, fare chiarezza sul termine «Rinascimento», spiegando come e quando esso si conio e nacque nel lessico e nel sapere comunemente appresi. Il vocabolo non sorse affatto nel Quattrocento, ma molto più avanti. A opera di filologi e studiosi, risalenti al XVII-XVIII-XIX secolo, che vollero attribuire a quella voce concetti e rimandi storico-scientifici, i quali ebbero già modo di rivelarsi, sempre in Italia, già nel Medioevo. Di qui l'intento lodevole, da parte di Pellegrini, di far capire al lettore, una volta per tutte, come sia inesatto definire il Medioevo «un'età oscura», un pregiudizio di derivazione petrarchesca e umanistica poi risolto e disinnescato solo in tempi recenti. Perché i prodromi o le prime scintille del Rinascimento, sia pure in modi del tutto differenti, si possono riscoprire addirittura a partire dal tardoantico, o nella rinascenza carolingia, per esempio, o nell'età comunale, o al tempo di Federico II. Quando proprio nel Medioevo si parlava già di *renovatio* o «rinascenza» culturale.

Nicola DI MAURO

